

Sistemi fiscali comparati e sistemi di welfare: un'analisi ragionata delle tipologie presenti nella letteratura¹

Emmanuele Pavolini
Università Statale di Milano

1. Premessa

La ricerca nelle scienze sociali riguardante i sistemi di protezione sociale e le disuguaglianze tende a focalizzarsi principalmente sugli aspetti delle prestazioni. Si pongono domande come, ad esempio, quanto siano favorevoli i sistemi pensionistici o di disoccupazione, o in che misura il welfare riesca a prevenire il rischio di povertà e a 'demercificare' – utilizzando il termine coniato da Esping-Andersen nel 1990 – la protezione dai rischi sociali, rendendola meno dipendente dalle risorse economiche disponibili per ciascun individuo o famiglia. Al contrario, si presta generalmente meno attenzione a come vengano finanziati questi sistemi e a come tali modalità di finanziamento influenzino le caratteristiche e la natura delle prestazioni offerte.

Analogamente, analizzando il settore delle politiche fiscali, sorprende notare la relativa scarsità di tipologie per classificare queste politiche e i vari paesi, nonché l'assenza di un'analisi comparativa, che invece è molto presente nel campo delle ricerche sui sistemi di protezione sociale. Infatti, sebbene l'ambito dell' 'economia pubblica' che si occupa di sistemi fiscali sia molto ampio, gli studi che utilizzano approcci sociologici e politologici su questo tema sono molto meno comuni.

Alla luce di queste considerazioni, l'obiettivo del presente lavoro è essenzialmente uno: capire quanto vi sia corrispondenza fra le principali tipologie dei sistemi di welfare e quelle presenti e ipotizzabili nel campo dei sistemi tributari dei paesi occidentali.

Il saggio è organizzato nella seguente maniera. Nei seguenti due paragrafi si raccoglie e sintetizza, confrontandole, la letteratura che si è occupata di classificare, tramite tipologie, rispettivamente i sistemi di welfare e quelli fiscali. Il paragrafo successivo presenta i dati utilizzati per comparare i sistemi di welfare e quelli fiscali. Vi è poi un paragrafo che impiega tali dati empirici per investigare tali sistemi. Le conclusioni sintetizzano i risultati ottenuti.

2. La letteratura sulle tipologie dei sistemi di welfare

I sistemi di welfare nei paesi industrializzati possono essere classificati secondo diversi criteri, quali la loro struttura, la fonte di finanziamento, le tipologie di prestazioni offerte e il grado di universalismo.

¹ Il presente lavoro è frutto di un lavoro originale da parte dell'autore, che si situa allo stesso tempo dentro un progetto di ricerca più ampio compiuto dall'autore e dal Prof. Michele Raitano sui temi del funzionamento dei sistemi fiscali e di welfare e finanziato dallo SPI-CGIL nazionale.

La tipologia più affermata nei decenni nella letteratura su tali sistemi è quella di Esping-Andersen (1990), che individua tre principali modelli di welfare.

Il '*modello liberale*' si contraddistingue per un approccio limitato da parte dello stato nella protezione sociale. In questo contesto, le prestazioni sono prevalentemente fornite dal mercato, e gli individui sono spinti a cercare soluzioni private per soddisfare le proprie esigenze. Questo modello è diffuso negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in altri paesi anglosassoni. Le sue principali caratteristiche includono la predominanza del mercato come fornitore di servizi, un sistema di sussidi limitati, spesso legati a requisiti di reddito, e una tendenza a generare significative disuguaglianze, poiché l'accesso ai servizi dipende dalla capacità economica individuale. Sebbene questo modello possa garantire una maggiore efficienza e libertà individuale, presenta anche svantaggi, come il rischio di esclusione sociale per le fasce più vulnerabili della popolazione.

Il '*modello sociale-democratico*' è tipico dei paesi scandinavi come Svezia, Norvegia e Danimarca e si basa su un approccio universale al welfare. In questo sistema, lo stato assume un ruolo attivo nella promozione del benessere sociale e nella riduzione delle disuguaglianze. Le prestazioni sociali sono disponibili per tutti, indipendentemente dal reddito o dalla situazione lavorativa. Grazie a questo modello, si ottiene una riduzione delle disuguaglianze e una maggiore coesione sociale, con accesso garantito a servizi pubblici di alta qualità. Tuttavia, il modello richiede elevati livelli di tassazione (si veda il prossimo paragrafo).

Il '*modello conservatore-corporativo*' è tipico di paesi come Germania e Francia, dove il welfare è concepito come un diritto legato al lavoro e alla famiglia. In questo sistema, le prestazioni sociali sono spesso collegate ai contributi previdenziali, con un forte focus sulla sicurezza sociale. Le caratteristiche principali di questo modello includono la protezione basata sul lavoro, un ruolo cruciale della famiglia nel fornire supporto e un intervento statale mirato a garantire un certo livello di protezione sociale. Se da un lato questo approccio offre maggiore stabilità ai lavoratori e una protezione contro il rischio di povertà, dall'altro può escludere coloro che non godono di un impiego stabile, come i disoccupati e i lavoratori precari.

Questa tipologia è stata nel tempo integrata e criticata da vari punti di vista. In questa sede non si intende offrire una rassegna di tali approcci ma solo focalizzare l'attenzione su due filoni di studio rilevanti.

Il primo è legato al lavoro di Ferrera, che tramite due contributi distinti, integra l'analisi di Esping-Andersen (1993 e 1996).

Ferrera (1993) si concentra su tre distinti modelli di protezione sociale pubblica.

Il '*modello occupazionale*', in cui la protezione è fondata sulla partecipazione al mercato del lavoro ed è finanziato tramite i contributi sociali obbligatori versati da datori di lavoro e lavoratori.

Il '*modello universalistico*', in cui il criterio di accesso alla protezione sociale non è la posizione lavorativa quanto la cittadinanza, e in cui il welfare state è finanziato tramite la tassazione generale. Il '*modello misto*' in cui, a livello di paese, programmi di welfare che si rivolgono a coprire rischi sociali diversi (vecchiaia, malattia, etc.), sono impostati seguendo modelli differenti, occupazionale e universalistico. Questo è il caso italiano, dove un modello occupazionale nel campo delle pensioni è affiancato da un modello universalistico nel campo della salute.

Ferrera (1996) focalizza poi la sua attenzione anche sull'esistenza di una «quarta Europa sociale» nell'area mediterranea, comprendente Italia, Spagna, Portogallo e Grecia. Nel lavoro di Esping-Andersen l'Italia veniva collocata all'interno del regime conservatore-corporativo. Ferrera e altri studiosi dopo di lui, hanno argomentato come i paesi sudeuropei presentino una serie di specificità: un modello di intervento pubblico misto, che si basa su programmi assicurativi legati alla posizione occupazionale in campo pensionistico e sistemi di tipo universalistico in sanità; uno scarso sviluppo delle politiche assistenziali e di supporto contro il rischio di povertà; un forte dualismo, e cioè un'accentuata differenziazione nell'accesso al sistema di welfare pubblico sulla base della collocazione nel mercato del lavoro, con, da un lato, figure più tutelate dalle politiche sociali (i dipendenti nel settore pubblico e nelle grandi imprese), dall'altro, figure meno tutelate (i lavoratori nelle piccole imprese, gli stagionali, i precari, ecc.); l'elevato particolarismo, dai tratti frequentemente clientelari, legato a come la concessione di benefici del welfare state sia stata utilizzata dai partiti politici a fini di costruzione del consenso politico e di microscambio con diverse categorie sociali, favorendo così la frammentazione dei diritti sociali e delle prestazioni sulla base della capacità delle categorie sociali di contrattare con lo stato condizioni più o meno favorevoli; il forte familismo, o, se si vuole al contrario, il basso grado di defamilizzazione, per cui implicitamente molti compiti sono affidati alle famiglie, mentre in altri regimi di welfare sono presi in carico dallo stato (nel caso socialdemocratico), dallo stato e dal mercato (in quello liberale), oppure vedono lo stato riconoscere esplicitamente il ruolo delle famiglie supportandone le funzioni, attraverso trasferimenti monetari o interventi fiscali (nel regime conservatore-corporativo).

Infine, con il crollo dei sistemi socialisti in Centro-Est Europa, si è sviluppato un dibattito su come classificare questi paesi in termini di modelli di protezione sociale (Deacon, 2000). I sistemi di welfare presenti in Europa Centro-Orientale si distinguono da quelli dei paesi dell'Europa Occidentale, presentando caratteristiche che riflettono le specificità storiche e socio-economiche di questa regione. Una delle principali peculiarità è legata alla transizione post-comunista, avvenuta negli anni '90, quando molti di questi paesi hanno iniziato un percorso verso economie di mercato. Questa transizione ha influenzato in modo significativo i loro sistemi di welfare, portando a riforme che hanno spesso privilegiato la riduzione del ruolo dello stato in questo ambito. Inoltre, i sistemi di welfare di questi paesi sono caratterizzati da un modello ibrido, che combina elementi del welfare statale con quelli del welfare di mercato. Ciò implica che, sebbene esista ancora una certa forma di protezione sociale fornita dallo stato, si assiste anche a una crescente dipendenza da soluzioni private e familiari per il supporto sociale. In generale tali paesi presentano un livello di spesa pubblica per il welfare più basso rispetto ai paesi dell'Europa Occidentale.

In conclusione, tenendo presente la letteratura sulle tipologie dei sistemi di welfare, è possibile distinguere fra cinque modelli: *'modello liberale'*; *'modello sociale-democratico'*; *'modello conservatore-corporativo'*; *'welfare mediterraneo'*; *'welfare centro-est Europeo'*.

3. Tipologie di sistemi tributari

Se la letteratura sui modelli di welfare è articolata ed il dibattito nel corso del tempo ha arricchito le tipologie proposte, quella relativa ai sistemi di tassazione è piuttosto limitata. In particolare, tale letteratura, da un lato, tende a convergere verso una tipologia unica, dall'altro, tale tipologia risente fortemente delle elaborazioni effettuate nel campo della classificazione dei sistemi di welfare dei primi anni '90, ma sembra anche fermarsi a tale livello.

Nelle elaborazioni proposte si osserva, infatti, una certa uniformità riguardo ai modelli da adottare, come evidenziato da alcune ricerche specifiche (Beramendi e Rueda, 2007; Martin, 2014; Peters, 1991; Prasad e Deng, 2009; Swank e Steinmo, 2002).

Queste ricerche identificano tre modelli ideali, che si distinguono per il livello delle entrate fiscali da ottenere, la progressività della tassazione e le fonti di tali entrate (come reddito individuale, reddito d'impresa, consumi, contributi obbligatori e tassazione delle proprietà). In particolare, la ricerca converge su tre modelli ideali (Steinmo, 1993).

Un modello 'liberale', tipico dei paesi anglosassoni come gli Stati Uniti, caratterizzato da un livello complessivo di tassazione relativamente basso, ma con elevate imposte sul reddito delle imprese, tasse sulla proprietà e aliquote fiscali molto progressive.

Un modello 'cristiano-democratico', presente in molti paesi dell'Europa continentale, a partire dalla Germania, caratterizzato da un livello di tassazione medio-alto o alto, fondato su un forte prelievo dai salari (inclusi i contributi sociali obbligatori).

Un modello 'socialdemocratico', tipico dei paesi nordici con tradizioni di governo di sinistra, contraddistinto da un elevato livello di tassazione totale, incentrato soprattutto su reddito e consumi, con tassazioni più basse su proprietà e capitale. Sebbene questo modello imponga una pressione fiscale alta, è in qualche modo regressivo. Infatti, i paesi che lo adottano applicano aliquote fiscali marginali elevate ai redditi più alti, ma l'ampia base dell'imposta sul reddito e il contributo relativamente minore delle imposte sul reddito rispetto al totale delle entrate rendono il carico fiscale meno progressivo.

Uno degli elementi più innovativi della letteratura attorno a tale tipologia riguarda il cosiddetto 'paradosso socialdemocratico' (Beramendi e Rueda, 2007). In base a tale paradosso, i governi appartenenti al modello socialdemocratico, che vogliono mantenere un sistema di welfare ampio e generoso, si trovano a dover bilanciare la progressività e l'universalismo nel campo delle prestazioni di welfare con l'imperativo di evitare un eccessivo peso del forte carico fiscale, che deriva da tale modello di welfare, sul lato delle imprese e degli imprenditori. Il rischio sarebbe quello di indebolire troppo la capacità delle aziende di essere competitive e fare investimenti per continuare ad esserlo. La soluzione è quella di, da un lato, favorire la redistribuzione nel campo delle prestazioni di welfare, dall'altro, spostare l'alta tassazione dal 'capitale' al 'lavoro' e, in particolare, utilizzare in maniera consistente uno strumento di politica fiscale fondamentalmente regressivo: la tassazione indiretta sui consumi. La tassazione sui consumi è in genere considerata regressiva perché i consumi, soprattutto quelli sui beni essenziali, sono relativamente poco elastici alle dotazioni individuali e familiari di reddito (l'essere 'ricco' e 'povero' incide in maniera limitata sull'acquisto di tali beni).

In altri termini, cercare di promuovere la redistribuzione attraverso il welfare state lascia i governi socialdemocratici in una situazione paradossale. Se perseguono la redistribuzione

dal lato delle entrate tenendo basse le tasse regressive sui consumi, troveranno impossibile pareggiare i bilanci pubblici messi a dura prova dalle richieste di un generoso stato sociale. Se cercano di estrarre entrate da altre fonti, rischiano di danneggiare le imprese e la loro capacità di investimento.

Complessivamente, la letteratura sui modelli di tassazione fin qui illustrata si sposa bene ed appare costruita attorno a quest'ultima, dato che è stata sviluppata successivamente alla modellistica sul welfare (in particolare a quella di Esping-Andersen), come illustrato nello schema 1. Dall'incrocio fra le due tipologie emergono tre sistemi di tassazione e welfare.

Un '*modello liberale*' con caratteristiche congruenti sia dal lato della tassazione che dal lato delle prestazioni di welfare, caratterizzato da bassa tassazione ma altamente progressiva delle cosiddette imposte dirette (redditi individuali, di impresa e proprietà) e da limitate prestazioni pubbliche nel campo delle politiche sociali.

Un '*modello conservatore-corporativo / cristiano-democratico*' che presenta anche esso congruenza dal lato delle entrate fiscali e della spesa in protezione sociale, con una forte centralità dei contributi sociali obbligatori e prestazioni di welfare, in genere relativamente generose, ma differenziate a seconda dello status occupazionale degli individui.

Un '*modello socialdemocratico*' con una forte generosità delle prestazioni, offerte in base ad una logica universalistica, a cui si accompagna un modello ad alta tassazione, ma per certi versi 'regressivo' più di altri sistemi.

Schema 1. *Tipologia di sistemi di welfare e sistemi fiscali a confronto*

		Sistemi di welfare		
		Liberale	Conservatore-corporativo	Socialdemocratico
<i>Sistemi fiscali</i>	Liberale	1		
	Cristiano-democratico		2	
	Socialdemocratico			3

Complessivamente la tipologia riportata nello schema 1 mostra una congruenza complessiva nella logica di funzionamento del mix fra sistemi fiscali e sistemi di welfare. Allo stesso tempo, pone una serie di domande e presenta alcune criticità. In questa sede, ci concentriamo su quattro aspetti.

Primo, la tipologia di analisi appena proposta sul lato dei modelli di tassazione è stata elaborata negli anni '90 e primi anni 2000. E' in grado di ben rappresentare i sistemi di tassazione contemporanei?

Secondo, la letteratura esistente sui sistemi di tassazione si concentra su un numero limitato di casi, trascurando generalmente l'Europa del Sud, compresa l'Italia, così come l'Europa dell'Est. Non è stato compiuto a sufficienza in questo campo di ricerca lo stesso percorso avvenuto nel campo degli studi di welfare.

Terzo, alcuni studiosi che hanno contribuito alla classificazione dei sistemi fiscali, come Steinmo nel 1993, riconoscono che ci sono paesi che non trovano facilmente collocazione all'interno di questa tipologia e, se volessimo utilizzare la terminologia sviluppata nel campo della modellistica di welfare, presentano tratti 'misti'. Ad esempio, il Regno Unito è un caso problematico, dato che in parte si basa su imposte dirette e in parte su contributi sociali obbligatori.

Infine, data l'importanza e per certi versi la contro intuitività del concetto di 'paradosso socialdemocratico' (nel modello di Esping-Andersen i paesi socialdemocratici redistribuivano risorse economiche sia dal lato della tassazione che dal lato delle prestazioni), è necessario effettuare ulteriori verifiche empiriche della sua salienza nel capitalismo contemporaneo.

4. L'analisi empirica: i dati e le fonti utilizzate

L'analisi che segue ha una finalità sostanzialmente tipologica-descrittiva ed è basata principalmente su informazioni raccolte in merito, da un lato, al livello e alla composizione delle entrate fiscali, dall'altro, alle prestazioni di welfare. I dati sono di fonte OCSE.

In particolare, per quanto riguarda i sistemi fiscali si sono utilizzati i seguenti indicatori su livello e composizione delle entrate tributarie:

- Livello di tassazione totale (% su PIL)
- Tassazione su redditi individuali (% su totale entrate tributarie)
- Tassazione su redditi di impresa (% su totale entrate tributarie)
- Contributi sociali obbligatori (% su totale entrate tributarie)
- Tassazione su proprietà (% su totale entrate tributarie)
- Tassazione su consumi (% su totale entrate tributarie).

Per quanto invece riguarda i sistemi di welfare, si sono utilizzati due indicatori:

- Il livello di spesa in protezione sociale (% sul PIL)
- Il valore dell'indice di GINI sulla distribuzione dei redditi dopo la tassazione e le prestazioni di welfare
- Riduzione percentuale dell'indice di GINI dopo l'azione del sistema fiscale e di protezione sociale per valutare la capacità di questi due sistemi di ridurre le diseguaglianze nella distribuzione dei redditi.

Infine, come dato contestuale, si è inserito il livello medio di crescita annuo del PIL pro-capite reale nel periodo 2000-2022.

L'analisi è concentrata sui dati più recenti disponibili (2022) e si è concentrata su un gruppo di paesi che la letteratura considera 'idealtipici' dei vari modelli di tassazione e welfare:

- Stati Uniti e Regno Unito per il 'modello liberale'
- Germania e Francia per il modello 'conservatore-corporativo / cristiano-democratico', per brevità da qui in poi definito conservatore
- Svezia e Danimarca per quello 'socialdemocratico'
- Italia e Spagna per verificare se esiste una specificità di un modello 'sudeuropeo'

- Ungheria e Polonia per verificare se esiste una specificità di un modello 'centro-est europeo'.

5. L'analisi empirica: i risultati

La tabella 1 riporta i dati utilizzati per l'analisi. L'analisi dei contenuti della tabella offre alcune conferme, ma anche molti elementi di complicazione rispetto ai risultati presentati nel paragrafo 3.

Partiamo dai sistemi di welfare.

I cinque modelli di welfare si presentano effettivamente distinti. La spesa in protezione sociale nel modello liberale è relativamente contenuta (attorno al 22-23% del PIL), così come nel modello Centro-Est europeo. La spesa è relativamente più alta nei tre restanti modelli.

Tuttavia, se questa distinzione regge, un'analisi più attenta dentro i vari cluster di paesi mostra spesso una forte eterogeneità. Mentre il confronto dentro il modello liberale mostra un livello relativamente simile del ruolo della spesa sociale fra i paesi appartenenti a tale modello, nel caso del modello conservatore, di quello socialdemocratico, centro-est europeo e mediterraneo, invece, i paesi mostrano livelli di spesa ben diversi.

La capacità di riduzione delle diseguaglianze (GINI) grazie all'effetto congiunto di tassazione e prestazioni di welfare è molto differenziata fra i modelli. Bassa in quello liberale, alta in quello conservatore, medio-alta negli altri modelli.

Anche in questo caso, tuttavia, tale capacità di riduzione cambia regolarmente non solo fra i modelli, ma anche fra paesi appartenenti allo stesso modello, con la parziale eccezione del modello conservatore, offrendo un quadro molto articolato e complesso da decifrare.

Passiamo ai sistemi di tassazione.

A livello generale e aggregato, i cinque sistemi di tassazione individuabili (i 'tre' della tipologia sviluppata in passato in questo campo di studi ed i due ricavabili dalla letteratura sul welfare – mediterraneo e centro-est europeo) mostrano tratti differenti.

Nel modello liberale il livello di tassazione complessivo è medio-basso. In quello conservatore, così come in quello socialdemocratico e mediterraneo, alto, mentre in quello del Centro-est Europa è medio.

Anche in questo caso, tuttavia, un'analisi appena più approfondita mostra alcuni limiti della tipologia utilizzata. Nel modello liberale il livello di tassazione totale è molto differente fra Stati Uniti (27.6%) e Regno Unito (35.4%). Lo stesso vi sono forti differenze fra Germania e Francia nel modello conservatore e quello mediterraneo fra Italia e Spagna. Solo nei modelli socialdemocratico e centro-est europeo i livelli di tassazione sono relativamente simili.

Inoltre, se si introduce nell'analisi la composizione delle fonti di tassazione, accanto ad alcuni elementi che confermano la modellistica, ve ne sono altri che la rendono meno chiara. Gli Stati Uniti appaiono ancora corrispondere all'idealtipo di tale modello con un ruolo particolarmente marcato delle imposte dirette (circa il 62% del totale delle entrate) ed un contenuto di quelle indirette, in particolare quelle sui consumi. Il Regno Unito, invece, risponde solo in parte a tale modello: le imposte dirette giocano un ruolo ancora rilevante,

ma meno che nel caso statunitense e la tassazione sui consumi gioca un ruolo ben più centrale.

Il modello conservatore (Francia e Germania) ha una struttura delle entrate simile, basato su un mix fra imposte dirette, indirette e contributi sociali. Anche per il modello mediterraneo si nota una congruenza sulla composizione delle entrate fiscali, che appaiono abbastanza simili a quelle del modello conservatore.

Il modello socialdemocratico riserva varie sorprese. La struttura delle entrate tributarie è molto differente fra Svezia e Danimarca. In particolare, mentre la Danimarca centra il suo sistema sulle imposte dirette (anche più dei paesi liberali), la Svezia presenta una struttura delle fonti tributarie molto più simile a quello dei paesi continentali e mediterranei. Va fatto notare che l'incidenza delle imposte indirette, quelle sui consumi, non è così differente da quanto avviene nel resto dell'Europa occidentale. In altri termini, segnali forti di un 'paradosso social-democratico' non ve ne sono.

Il modello centro-est europeo è un modello effettivamente sui generis, proprio per il ruolo preponderante, soprattutto nel caso ungherese, delle imposte indirette sui consumi.

Tabella 1. Sistemi fiscali e modelli di welfare: una comparazione (anno 2022)

	Sistema fiscale				Sistema di protezione sociale			Tasso crescita PIL
	Tassazione totale	Ruolo imposte dirette	Ruolo imposte e consumi	Ruolo contributi sociali	Spesa protezione sociale	GINI post-tasse e welfare	Riduzione GINI post-tasse e welfare	
<i>Modello liberale:</i>								
- Stati Uniti	27.6	61.8	16.3	22.0	22.7	.396	-22.7%	+1.7
- Regno Unito	35.4	49.1	30.6	20.3	22.1	.365	-28.7%	+1.4
<i>Modello conservatore:</i>								
- Germania	39.6	35.7	27.3	36.9	26.7	.296	-40.4%	+1.2
- Francia	45.8	35.5	26.1	36.7	31.6	.297	-43.3%	+1.1
<i>Modello socialdemocratico:</i>								
- Svezia	42.5	38.2	28.8	32.9	23.7	.290	-33.9%	+1.7
- Danimarca	41.9	67.8	30.4	0.8	26.2	.268	-39.8%	+1.3
<i>Modello mediterraneo:</i>								
- Italia	42.8	37.9	27.6	30.5	30.1	.319	-37.2%	+0.7
- Spagna	37.6	38.2	27.6	34.1	28.1	.316	-34.2%	+1.3
<i>Modello centro-est europeo:</i>								
- Ungheria	35.1	22.2	47.5	30.0	17.2	.294	-29.5%	+2.7
- Polonia	34.4	24.6	36.5	38.7	22.7	.270	-38.8%	+4.2

In conclusione, dall'analisi fin qui presentata che cosa possiamo concludere nella convergenza fra sistemi di welfare e sistemi fiscali?

Primo, una tipologia a tre modelli presentata nello schema 1 è solo (molto) parzialmente ancora utile.

Secondo, tale tipologia regge soprattutto nel caso del modello conservatore, in cui i tratti sia del modello fiscale che di protezione sociale sono corrispondenti a quelli emersi nella letteratura degli anni '90 e primi anni 2000.

Terzo, tale tipologia è problematica, invece, se si applica agli altri due modelli: quello liberale e quello socialdemocratico. Nel caso del sistema liberale, gli Stati Uniti mantengono i tratti individuati in passato associati a tale modello: bassa tassazione, ma progressiva, che si lega ad un welfare pubblico scarsamente redistributivo e poco generoso. Il caso del Regno Unito, invece, ha tratti 'misti' fra quello liberale (per la scarsa capacità redistributiva del welfare, per il livello di tassazione medio-basso e per la spesa medio-bassa del welfare) e quello conservatore (per la composizione delle entrate fiscali). Il modello in assoluto che risulta meno corrispondente all'identikit ricostruito nei decenni passati è quello socialdemocratico: se questo modello regge da un punto di vista delle prestazioni sociali (e degli effetti di tali prestazioni sulla redistribuzione dei redditi) e dell'alto livello di tassazione, non sembra più in grado di descrivere le modalità con cui le risorse fiscali vengono raccolte. Ciò mette in crisi, come già sottolineato, l'idea che esista un 'paradosso socialdemocratico'. Inoltre, Danimarca e Svezia raccolgono le risorse dal sistema fiscale in direzioni molto differenti.

Quarto, l'idea di aggiungere sia un modello mediterraneo che uno centro-est europeo, che tiene in conto del sistema fiscale e quello di welfare, appare sensato, soprattutto nel secondo caso. Il Centro-Est Europa ha un livello basso di spesa in protezione sociale, che però ottiene discreti (Ungheria) se non buoni (Polonia) risultati in termini di redistribuzione dei redditi. Tale modello è raggiunto anche grazie ad un livello medio di tassazione complessiva, di tipo parzialmente regressivo (in quanto basato fortemente sulle imposte indirette sui consumi).

Il modello mediterraneo del Sud Europa appare, infine, per molti aspetti una versione 'debole' del modello continentale, come in buona parte ipotizzava Esping-Andersen (1990). Ad un livello di tassazione medio-alto (Spagna), se non alto (Italia), corrisponde una composizione articolata delle entrate fiscali. Tuttavia, questo modello di politiche fiscali permette un livello alto di spesa in protezione sociale, ma, e questo è il principale tratto distintivo rispetto al modello conservatore, tale spesa è relativamente meno efficace nel ridurre le disuguaglianze sociali, almeno se misurate in termini di redistribuzione dei redditi.

Infine, è utile svolgere una breve riflessione su quanto fin qui analizzato e l'ultima colonna a destra della tabella 1, che riporta il tasso medio di crescita annua del PIL pro-capite reale fra il 2000 e il 2022. Come sappiamo dalla letteratura economica, non esiste una relazione lineare fra livello di tassazione e crescita del PIL: Svezia e Stati Uniti hanno avuto tassi di crescita del PIL sostanzialmente simili, pur avendo livelli di tassazione molto differenti.

Tuttavia, tale dato permette una riflessione sul caso italiano che, dentro il quadro complessivo fin qui descritto, appare quello più complesso. Ad una alta spesa in welfare, basata su un alto livello di tassazione, non particolarmente progressivo, corrisponde una delle peggiori performance in termini di capacità di redistribuzione dei redditi. E' lecito chiedersi quale possa essere la capacità di tenuta nel (breve-)medio periodo di un sistema

ad alta tassazione e limitata performance sia di protezione sociale che di sviluppo economico.

6. Conclusioni

L'analisi presentata in queste pagine ha cercato di comprendere quanto effettivamente le tipologie sviluppate nel passato siano utili ad una lettura congiunta fra sistemi di welfare e sistemi fiscali.

Il quadro che ne emerge è solo parzialmente confermativo. Le tipologie del passato sembrano ancora largamente utili per analizzare alcuni paesi e alcuni modelli (quello continentale *in primis*) ed il contemporaneo considerare politiche fiscali e politiche di protezione sociale è utile.

Altri modelli hanno bisogno di un ripensamento: quello liberale e, soprattutto, quello socialdemocratico.

Infine, introdurre sia il modello mediterraneo e quello del Centro-Est Europa appare utile. In particolare, quest'ultimo mostra un modello molto peculiare di nesso fisco-welfare, che lo distingue da tutti gli altri modelli, mentre il modello mediterraneo, soprattutto nel caso italiano, è quello che sembra mostrare un equilibrio più precario nella filiera tassazione (livello e composizione), prestazioni di welfare ed effetti redistributivi, crescita economica.

Bibliografia

Beramendi, P. and Rueda, D. (2007) 'Social Democracy Constrained: Indirect Taxation in Industrialized Democracies', *British Journal of Political Science*, 37, 619–641.

Campbell, A. (2005) 'Financing the Welfare State', *Studies in American Political Development*, 19, 173–195.

Deacon, B. (2000) Eastern European welfare states: the impact of the politics of globalization. *Journal of European Social Policy*, 10(2), 146-161.

Esping Andersen, G. (1990) *Three Worlds of Welfare Capitalism*, London, Polity Press.

Ganghof, S. (2006) 'Tax mixes and the size of the welfare state: causal mechanisms and policy implications', *Journal of European Social Policy*, 15.

Genschel, P. and Schwarz, P. (2011) 'Tax Competition: A Literature Review', *Socio-Economic Review*, 9, 339–370.

Kato, J. (2003) *Regressive Taxation and the Welfare State: Path Dependence and Policy Diffusion*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Martin, C. J. (1991) *Shifting the Burden: the Struggle over Growth and Corporate Taxation*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Martin, C. J. (2015) Labour market coordination and the evolution of tax regimes, *Socio-Economic Review*, 13(1), 33–54.
- Peters, B. G. (1982) *Politics of Taxation*, Hoboken, NJ, Wiley.
- Prasad, M. (2012) *The Land of Too Much*, Cambridge, Harvard University Press.
- Prasad, M. and Deng, Y. Y. (2009) 'Taxation and Worlds of Welfare', *Socio-Economic Review*, 7 431–445.
- Steinmo, S. (1993) *Taxation and Democracy: Swedish, British and American Approaches to Financing the Modern State*, Yale Univ. Press.
- Swank, D. and Steinmo, S. (2002) 'The New Political Economy of Taxation in Advanced Capitalist Democracies', *American Journal of Political Science*, 46, 642–655.